

Giornale di Sicilia 31 Ottobre 2009

Latitante un poliziotto palermitano E' accusato di essere «talpa» dei boss

PALERMO. La Cassazione ordina l'arresto del poliziotto palermitano che avrebbe informato le cosche, ma lui non si fa trovare dai suoi colleghi che avrebbero dovuto condurlo in carcere. È dunque ricercato, l'assistente capo di polizia Vincenzo Di Blasi, 49 anni, indagato con l'ipotesi di concorso esterno in associazione mafiosa.

La scorsa primavera la Procura di Palermo lo aveva fermato, per l'urgenza di evitare che — così aveva sostenuto l'accusa — continuasse a informare le cosche di imminenti operazioni antimafia: poche ore di carcere, però, e il giudice delle indagini preliminari, dopo l'interrogatorio, lo aveva rimesso in libertà, perché aveva ritenuto insufficienti gli indizi del reato. Immediato il ricorso del pm Maurizio De Lucia (oggi sostituto della Direzione nazionale antimafia): il tribunale del riesame lo aveva accolto, ma l'arresto era rimasto sospeso, in attesa della decisione della Cassazione. Sentenza arrivata ieri, e che ha dato il via libera all'esecuzione della misura cautelare. Troppo tardi, però: Di Blasi non è stato rintracciato dagli agenti della Squadra Mobile di Palermo.

Le principali accuse contro l'assistente capo sono di essere stato un informatore delle cosche. Lui, in servizio al pronto soccorso dell'ospedale Buccheri La Ferla, aveva respinto gli addebiti, sostenendo che si era trattato di dicerie infondate e di vendette dei boss contro di lui. Ma dalla sua la Procura ha intercettazioni e testimonianze di collaboratori di giustizia.

Il pm Maurizio De Lucia

Di Blasi sarebbe stato in contatto con i boss di Porta Nuova e di Brancaccio: grazie a lui sarebbero riusciti a sfuggire alla cattura prima Andrea Adamo, destinatario di un provvedimento cautelare nell'ambito dell'operazione Gotha (20 giugno 2006) e poi Ludovico Sansone, coinvolto nell'operazione Perseo del 18 dicembre 2008. Entrambi furono poi catturati: Adamo il 5 novembre 2007, a Giardinello, assieme a Salvatore e Sandro Lo Piccolo e a Gaspari Pulizzi; Sansone in primavera. Quest'ultimo è zio di un altro latitante pericoloso, Tonino Lo Negro, anch'egli acciuffato dopo mesi trascorsi in fuga. Fondamentali, contro Di Blasi, le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Santino Puleo e Andrea Bonaccorso, ritenute del tutto convergenti dal tribunale del riesame, ma non dal Gip. Bonaccorso, detto «'u Sculurutu», aveva parlato del modo in cui Adamo era sfuggito alla polizia: ad avvisarlo sarebbe stato un giovane, Stefano Marino, «che aveva un'amicizia col poliziotto... Questo agente fa servizio al Buccheri La Ferla, al posto di polizia, e più volte ci ha fatto sapere quando c'erano blitz a Palermo... Dopo l'arresto dei Lo Piccolo ci sono stati tre blitz, sia della polizia che dei carabinieri, e lui era sempre al corrente di queste cose». «Salvati» dal suo intervento, così, anche Gaspare Di Maggio e Tonino Lo Negro. In alcune intercettazioni era emerso il riscontro sulle frasi convenzionali che Di Blasi avrebbe usato per avvertire dei blitz incombenti: «Ti dirò, "stasera vengo o non vengo a giocare"...» .

Santino Puleo aveva parlato invece del «poliziotto col sigaro», che «ci avvisava sempre quando c'erano le retate... Enzo aveva pure amicizie nei carabinieri e ci aveva avvisato due, tre giorni prima» dell'esecuzione dell'operazione Perseo. Allo stesso Puleo, l'assistente Di Blasi avrebbe consegnato giubbini con la scritta «polizia», passamontagna «Mephisto», una paletta della polizia e un lampeggiante.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS